

Gli Ordini restano in difesa

Calderone: «La deregulation non si applica agli iscritti agli Albi»

Maria Carla De Cesari

«Le proposte di liberalizzazione promesse dalla manovra economica non riguardano gli Ordini. Coinvolte saranno non le professioni intellettuali ma le attività artigianali». È categorica Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro e del Cup, il Comitato che riunisce gli Ordini.

«Che senso avrebbe la promessa di liberalizzare ciò che nella sostanza è già liberalizzato», ribatte Angelo Deiana, presidente del comitato scientifico del Colap, il coordinamento che riunisce le associazioni regolamentate. «Occorrono strumenti per consentire ai professionisti di aggregarsi: questo produrrebbe - dice Deiana - nuova ricchezza».

«Lo ammetto: quello che è accaduto a ridosso della manovra, con la minaccia degli avvocati parlamentari di non votare il decreto legge, non è edificante. Il risultato è una norma stupida. La verità, però, è che sarebbe utile confrontarsi, la riforma è urgente», commenta Leopoldo Freyrie, da qualche mese al vertice del Consiglio nazionale degli architetti.

Il braccio di ferro dentro e fuori il Parlamento ha cambiato

di segno a quella che doveva essere la svolta liberalizzatrice. A un certo punto si era fantascatico di abolire l'esame di Stato per commercialisti e avvocati, di tagliare le tariffe e i divieti alla pubblicità e alle società. Ora, occorre fare i conti con l'articolo 29, comma 1 bis, della legge 11/2011. «Al fine di incrementare il tasso di crescita dell'economia nazionale, ferme restando le categorie di cui all'articolo 33, quinto comma, della Costituzione (...) il Governo formulerà alle categorie interessate proposte in materia di liberalizzazione dei servizi e delle attività economiche». Trascorsi otto mesi dalla data di entrata in vigore della legge (17 luglio) «ciò che non sarà espressamente regolamentato sarà libero».

Con un linguaggio un po' estroverso si fa dunque riferimento alle professioni che hanno l'esame di Stato e si stabilisce una deroga. Si capirà nei prossimi mesi se la deroga si deve intendere nel senso che qualunque cosa accada non verranno aboliti gli Ordini vincolati all'esame di Stato, ma che potrebbero essere deregolamentati alcuni aspetti collegati alle

professioni, la pubblicità, per esempio. Oppure, se ha ragione Marina Calderone nel dire: «La norma non ci tocca, riguarda per esempio i parrucchieri». «Sia chiaro - prosegue Calderone - non siamo sereni perché l'Economia aveva in animo di intervenire con la liberalizzazione piuttosto che partire dal testo di riforma, condiviso tra le professioni e il ministero delle Giustizie». C'è però un "ma": quel progetto è fermo da un anno. Nel comunicato congiunto delle professioni organizzate in Ordini - firmato da Cup, Adepp (l'associazione delle Casse), Pat (il coordinamento degli Ordini tecnici), Confprofessioni (confederazione che riunisce alcune sigle sindacali dei professionisti) - si tracciano quelli che dovrebbero essere i capisaldi della nuova legge. Vale a dire: funzione pubblicitaria degli Ordini, formazione professionale continua obbligatoria, norme deontologiche rigorose e sistema disciplinare terzo, costi e onorari correlati all'entità e alla qualità della prestazione, pubblicità e trasparenza, misure di sostegno a favore dei giovani professionisti, forme organiza-

tive ad hoc per favorire le aggregazioni. Il problema sta nei dettagli. «I professionisti - sottolinea Maurizio de Tilla, presidente degli avvocati dell'Oua - sono uniti nella difesa delle tariffe minime e dei vincoli giuridici nell'esercizio della professione, così come nella contrarietà all'uso della pubblicità e alla presenza di soci di capitali nelle società professionali». De Tilla polemizza con Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti, secondo il quale non ha senso una battaglia oltranzista sulla difesa di tariffe minime e limiti alla pubblicità. «Non vogliamo tornare alle tariffe minime - afferma Freyrie - occorrono però valori di riferimento, in modo da orientare i clienti. Sulle società, meglio quelle interprofessionali, però possiamo discutere sulla presenza di soci di capitali, l'importante è che sia chiaro il titolare della prestazione, altrimenti verrebbe meno la funzione deontologica e sarebbero guai per i clienti. Il punto, rispetto a Confindustria, è se vogliamo arare, con i nostri due aratri, un campo più grande o se vogliamo semplicemente incederci nel campo di un altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISTINGUO

Il Cup rilancia sulla proposta di riforma ma gli avvocati dell'Oua insistono sul ritorno alle tariffe minime e sui vincoli alla pubblicità



Esame di Stato

• L'articolo 33 della Costituzione prevede non l'organizzazione delle professioni in Ordini ma la previsione dell'esame di Stato per l'esercizio di alcune

professioni. L'abilitazione attraverso l'esame di Stato è considerata come il presupposto delle professioni liberali. Di queste ultime non c'è una precisa definizione legislativa, piuttosto il concetto emerge dalla giurisprudenza e dal dibattito sull'onda del diritto europeo. Il Parlamento di Strasburgo, per esempio, ha riconosciuto, attraverso mozioni la peculiarità delle professioni intellettuali e anche la Corte di giustizia del Lussemburgo ha ammesso la possibilità di

regolamentazioni ad hoc per le professioni, se motivate da interesse generale. In questo senso ci possono essere deroghe al principio della concorrenza, che devono però essere sproporzionate

Lettura controversa. La norma per alleggerire la regolamentazione è stata mitigata dopo l'aut aut dei professionisti parlamentari

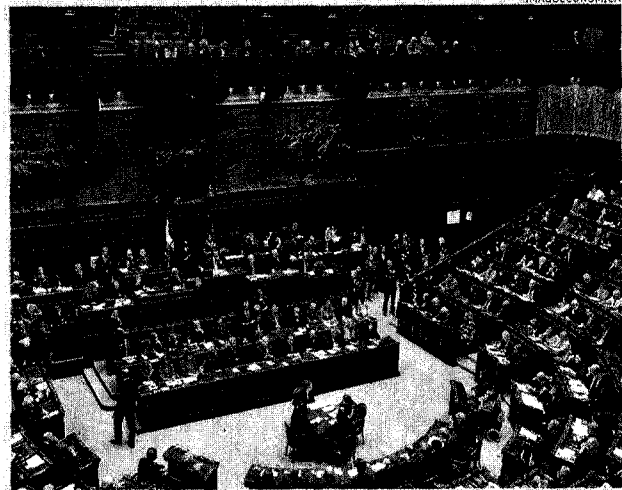


La riforma per l'universo delle professioni

Pubblichiamo la disposizione (articolo 29, comma 1-bis, Dl 98/2011, convertito dalla legge 111/2011) della manovra sulle liberalizzazioni.

Al fine di incrementare il tasso di crescita dell'economia nazionale, ferme restando le categorie di cui all'articolo 33, quinto comma, della Costituzione, sentita l'Alta

Commissione di cui al comma 2, il Governo formulerà alle categorie interessate proposte di riforma in materia di liberalizzazione dei servizi e delle attività economiche; trascorso il termine di otto mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ciò che non sarà espressamente regolamentato sarà libero



2,1 mln

Gli iscritti agli ordini

È il numero degli iscritti agli ordini. I più numerosi sono medici e odontoiatri (397.456). Gli avvocati sono circa 200mila, i commercialisti 112.414

1,07 mln

Gli iscritti alle Casse

È il numero degli iscritti alle Casse previdenziali per i professionisti, che offre un'indicazione su quanti svolgono l'attività in forma autonoma

196 mld

Il volume d'affari

È il volume d'affari mosso dai professionisti nel 2008, in base ai dati delle Casse previdenziali e delle Entrate. Il peso del settore sul Pil si aggira intorno al 12,5%

15,9%

L'occupazione

È l'incidenza delle professioni sull'occupazione complessiva. Si tratta di 3,95 milioni di posti di lavoro, suddivisi tra gli iscritti agli Albi e l'indotto

274 mila

Le non regolamentate

Sono i professionisti senza Albo, secondo i dati messi a disposizione dal Colap, il coordinamento delle libere associazioni professionali

142.500

Settore aziendale e contabile

Secondo il Colap, è il numero dei professionisti senza Albo che operano nel campo tecnico-aziendale e amministrativo-contabile